

Lino Pertile, Verona, 16 maggio 2015- L'intelligenza distruttiva: abuso dell'intelligenza umana nella "Commedia"

"Che cosa pensa Dante della ricerca di Ulisse ("Fatti non foste come bruti ma per seguir virtute e canoscenza"). Come la dobbiamo giudicare, questo è il punto, questo appunto così controverso almeno nel nostro tempo: L'interpretazione tradizionale così detta romantica o eroica vede nell'Ulisse di Dante il tragico prototipo del ricercatore e esploratore che sacrifica la propria vita in nome della conoscenza. Secondo questa interpretazione che è quella di De Santis, Ulisse è una piramide nel fango di Malebolge, bellissima immagine, Ulisse precursore di Cristoforo Colombo, un pioniere della scienza moderna. Questa è la stessa interpretazione dell'Ulisse vittoriano, dell'Ulisse di Lord Tennyson (1842). Questa interpretazione viene sviluppata nel '900 da B. Croce che vede un Ulisse peccaminoso ma di sublime peccato, eroe tragico! Una interpretazione del tutto comune in Italia dagli anni '20 a tutti gli anni '40. Per es. la ritrovate in "Se questo è un uomo" di Primo Levi, e la ritrovate nel primo dopoguerra nelle grandi letture di Fubini, Momigliano e in altri grandi interpreti di Dante. Nel frattempo nel frattempo però si fa strada una interpretazione che io chiamerei "moralistica", o forse addirittura manichea secondo la quale tutto ciò che nell'Inferno dantesco sembra positivo all'esegesi tradizionale viene visto come negativo. Mi spiego. Le prime avvisaglie di questi tipo di interpretazione si hanno in Inghilterra e in John Ruskin e nel rev. John Carrow. Il rev. John Carrow nel 1904 scriveva: "Non è probabile che questa sfrenata avventura sia narrata come ultimo esempio del malvagio consiglio di cui si rese colpevole Ulisse? Dante lo ritrae qui come un'anima insaziabile nella sua fame di nuove esperienze e dei vizi e delle virtù umane. Insaziabile soltanto al fine di approfittare delle debolezze degli uomini: Eh, eh, vedete qui Carroug legge nelle intenzioni di Ulisse. Dice, questo non è in cerca della virtù e della canoscenza, questo è in cerca del suo tornaconto e in questo processo fa soffrire gli altri, i suoi marinai.

Una visione sistematicamente negativa di Ulisse si sviluppa negli anni'60, prima negli Stati Uniti ma subito dopo in Gran Bretagna e in Italia. Non saprei dire se questa valutazione così negativa sia effetto del giudizio negativo espresso da Horkheimer e Adorno nel famoso saggio intitolato "La dialettica dell'illuminismo" scritto durante la guerra negli Stati Uniti e uscito ad Amsterdam nel 1947 e tradotto e pubblicato in Italia nel 1966. Fatto sta che se in America un italo-americano, mi correggo da un italiano che lavorava in America dal nome di Rocco Montano, se quindi in America Rocco Montano sostiene nel 1956 questo (cito): "Ulisse è nella mente di Dante l'incarnazione di una ricerca vana e distorta, una sete di conoscenza che per il poeta era "curiositas", peccato, "prostitutio nostrae virtutis rationalis", in Italia, il mio professore, assistente di Vittore Branca all'Università di Padova, tanti anni fa, dove faceva le esercitazioni di Dante, sto parlando del compianto Giorgio Padoan, conforta questo punti di vista con il peso di una immensa erudizione. Per Padoan Ulisse è "fandi fictor", un inventore di arole, "scelerum inventor", un inventore di crimini, di delitti. Per Padoan Ulisse sfrutta gli istinti più sacri per spingere i propri compagni a compiere un'azione ingiusta e autodistruttiva. Infine in Gran Bretagna un altro mio amico, John Scott aggiunge paglia al fuoco sostenendo che l'Ulisse di Dante è l'antitesi dell'Enea di Dante, del Catone di Dante, del salomone di Dante e di Dante stesso uomo e personaggio.